

LIB

150 anni di nostalgie inquisitorie

FEDERICO
ORLANDO

Che può fare un povero cristiano, avrebbe detto Silone, nel mio caso un lib-dem, dopo aver letto articoli sull'unità d'Italia come "Nazione spontanea già prima del 1861", del sottosegretario Alfredo Mantovano, ex magistrato, ex militante del Msi, tuttora integralista "cattolico", sul **Corriere della Sera**? Rispondo: può continuare con più lena, come faccio io, per esempio, nella lettura dell'intero corso universitario di *Storia moderna e contemporanea* di Adriano Prosperi: affascinante analisi di uno storico laico (ma attentissimo al carattere romano-cristiano della civiltà e delle istituzioni), dal '300 al '900. Circa 2000 pagine. Una prosa nella quale la cultura romano-cristiana è sempre baluardo contro gli assalti dal Mediterraneo e dal Nord, ma non costituisce affatto la mitica "nazione spontanea" che sarebbe preesistita in Italia al Risorgimento

**Contro
le libertà
moderne, c'è
chi tornerebbe
alle professioni
di fede**

e all'unità:
mito che,
con la sola
eccezione
del venten-
nio fascista,
durante il
quale si sono
trovati a loro
agio con
l'Uomo della
Provvidenza,

i clericali non hanno mai smesso di coltivare e contrapporre all'Italia reale "scomunicata".

Nel fascismo, anche lo stato imponeva una "professione di fede" come quella che, dopo il concilio di Trento, fu detta "tridentina" e che era imposta dagli ecclesiastici in tutte le occasioni: «Agli studenti prima della laurea, ai medici e ai maestri di scuola e a tutte le

categorie professionali». Come oggi l'obiezione di coscienza a chi vuol far carriera in ospedale. L'Italia entrò così nell'"età del confessionalismo": ne sono ancora portabandiera i Mantovano, Tarquinio, Quagliariello, Roccella, Sacconi, Storace (senza enfasi), Ferrara (per ragion di stato), nonché rettori, presidi, assessori, dirigenti pubblici e altri carrieristi: moralmente peggiori di chi ha scritto ancora in questi giorni che mai la chiesa subì in Italia più grande spoliatura come quella dell'unità, che la privò prima del suo stato (!), e poi di alcune migliaia di conventi, seminari, ordini religiosi e manomorte varie.

Chissà se Napolitano alludesse anche a costoro oltre che ai separatisti, quando parlava di «giudizi sommari e volgari» sull'unificazione italiana. Cosa dire? Ridateci la Binetti, che almeno non si perita di esibirsi alla destra di Casini, che a noi non fa né caldo né freddo se è divorziato e "concubino", ma a un cattolico doc dovrebbe far senso: anche se quel senso non c'è più dopo 16 anni di berlusconismo, come non c'era più nel ventennio fascista.

